

Stagione di prosa. Il Ponchielli stupito e un po' spiazzato ha applaudito la farsa. Si replica

Se Molière è 'superteatro'

Ieri sera La scuola delle mogli di Valter Malosti

CREMONA — *La scuola delle mogli di Valter Malosti* — in scena ieri sera al Ponchielli e in replica oggi (ore 20,30) è scuola di teatro, è Molière non solo riletto, ma esaltato, elevato all'ennesima potenza con quella commistione dei linguaggi che è della cultura del XVII secolo, che è triplo salto mortale di senso e di 'maraviglia'. Questo per dire che la farsa di Molière nell'ossessione per le corna del protagonista Arnolphe e nello sforzo di costruirsi la moglie perfetta, grazie all'innocenza e ignoranza in cui è stata cresciuta Agnès è puro pretesto, è puro gioco che appartiene al mondo della fiaba e per questo si svolge sul filo della tragedia, è apologo volto a mettere in luce le nostre debolezze e al tempo stesso a irridarle. Così Valter Malosti a quell'apologo guarda e lo fa frequentando il mondo dell'infanzia e quello strabordare di segni e riferimenti che fanno del suo teatro un mondo. Sopra una pedana a scacchi che è bersaglio, carillon e isola a cui si arriva con un praticabile accade tutto, si muovono in un mondo senza punti di riferimento i personaggi, in balia delle loro passioni, 'storpiati' dal loro passionale sentire, resi farseschi appunto. Al centro ci sono le radici di un grande albero — Arnolphe è orgoglioso del suo titolo di 'Signore del Ceppo' —, ma di quell'albero è rimasto solo il ceppo appunto. Di fianco un cervo dalle enormi corna che svetta verso l'alto in contrapposizione al tronco. Il riferimento animalesco ricorre più volte, si vedano le favole de La Fontaine. Sullo sfondo c'è un grande armadio rosso che è casa e prigione, luogo dei ricordi e teatrino delle marionette, spazio dove sono riposte le bambole e con esse Agnès, i suoi carcerieri/custodi, lo stesso Arnolphe che si rispecchia

in un suo alter-ego senza il connotati del volto, una sorta di inconscio *ante litteram* o voce della coscienza. Questa abbondanza di immagini e di situazioni si rispecchia nel testo reinventato e tradotto da Valter Malosti, un testo in rima che spiazza e diverte, che fa esplodere le parole e il loro senso semantico e sonoro. In quelle parole dette e cantate, rimate e assonanti c'è il verbum poetico, ovvero che fa. Dopotutto è il linguaggio e la cultura a riscattare Agnès dal suo stato di schiavitù. Il linguaggio verbale si incarna nel gioco dei gesti, nel citare **Petroli, Totò, Leo de Berardinis e Carmelo Bene** di un sempre torrenziale e intenibile Valter Malosti eppure preciso nei gesti, nella costruzione della mimica, nell'armonia che condivide con i suoi bravissimi attori: **Mariano Pirello, Valentina Virando, Giulia Cotugno, Marco Imparato, Fausto Caroli, Gianluca Gambino**. Il tutto s'accompagna a una colonna sonora che è testo come testo è la storia, come testo è il modo di muoversi, le immagini, il ritmo del dire la battuta. Molière è lì: nel suo eccesso passionale, nel suo farsesco che ha alla fine qualcosa di maligno e di diabolico. Molière è lì, tutto in potenza in questa *Scuola delle mogli* che Valter Malosti tratta come un baule/armadio da cui fa emergere l'arte del teatro, la grande tradizione dei comici dell'arte, le marionette, gli automi settecenteschi, il cabaret, il varietà, ma anche il grande melodramma ottocentesco, la canzone d'autore fino all'hip hop e naturalmente Molière. Il pubblico a tratti appare un po' stordito, magari disorientato, ma sta al gioco, ci sta fino al termine di due intense ore di superteatro che diverte e spiazza, che sarà difficile dimenticare. Applausi per una grande chiusura di stagione. (n.arr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un allestimento raffinato in cui i rimandi all'arte del palcoscenico, alla musica colta e pop creano un mix esplosivo e divertente





Valter Malosti e Giulia Cotugno in Molière/La scuola delle mogli